

Sfida tra epistolari

Il torneo Lettere d'amore e di altri demoni

di **Giorgio Dell'Arti**

Il torneo letterario di Robinson

Il bello di spiare Virginia e Vita

Gli epistolari sono un genere letterario che non conosce età. Questa settimana i nostri lettori premiano le lettere tra Woolf e Sackville-West: intime, ma fino a un certo punto. Bocciati Bukowski e Tolstoj. Arpino rimandato.

Giorgio Dell'Arti

Ci sono romanzi strutturati come epistolari (*Le relazioni pericolose*, ecc.), ma che idea farsi di fronte a un'autentica raccolta di lettere? Rosellina Archinto ci ha costruito sopra una casa editrice. Pure, la leggibilità di scambi tanto intimi e privi di un'idea generale che li unifichi è dubbia. Abbiamo testato con i lettori quattro raccolte mandate in libreria proprio adesso, e il risultato non è sconcertante. L'intruso, tra i quattro, sarebbe Giovanni Arpino: le sue sono lettere per finta, spedite a personaggi famosi dell'epoca, solo pretesti per dare a un articolo - o a un editoriale polemico - una forma inaspettata.

I quattro titoli di questa settimana:

- Giovanni Arpino *Lettere scontrose* **minimum fax**
- Charles Bukowski *Sulla scrittura* Guanda
- Lev Tolstoj *Vi prego di strappare questa lettera* Eliot
- Vita Sackville-West, Virginia Woolf *Scrivi sempre a mezzanotte* Donzelli

Ed ecco l'esito dei sei confronti:

Arpino - Bukowski 6 a 4

Tolstoj - Woolf 1 a 10
Arpino - Tolstoj 3 a 6
Bukowski - Woolf 4 a 6
Arpino - Woolf 1 a 8
Bukowski - Tolstoj 3 a 2

La classifica (tra parentesi i voti ricevuti da ogni titolo):

Sackville-West, Woolf: 6 (24)
Bukowski: 2 (11)
Arpino: 2 (10)
Tolstoj: 2 (9)

Ed ecco i giudizi dei lettori

SACKVILLE-WEST, WOOLF Parecchi lettori arrossiscono per il fatto che leggere un epistolario come questo equivale a spiare un'intimità dal buco della serratura. Li consolerò avvertendoli che le due sapevano che i posteri le avrebbero guardate, e curarono assai - specie Virginia - la forma dei testi. Quindi, alla maniera di Tanizaki, fingevano di esser sole, sapendo bene delle migliaia di occhi che le avrebbero contemplate. All'amica Eva Mascolino, 25 anni, catanese, traduttrice e scrittrice, che parla di «conturbante gioco di potere», diciamo quindi che si tratta di un gioco ancora più complicato

di quel che sembra. Marco Marchetti, psichiatra e criminologo, 69 anni, bolognese di Roma: «Sembrano lettere d'amore e di desiderio, e amore e desiderio intensi ci sono sicuramente stati, ma sono lettere che ad ogni momento testimoniano anche della estrema lontananza delle due protagoniste, una lontananza, una distanza, che solo il contatto fisico o gli sguardi ammirati dell'una per l'altra possono forse momentaneamente annullare. Si scrivono veramente di lontano, da continente a continente, costantemente giocando sulle incertezze del servizio postale che, allo sguardo di un fruitore odierno, appare straordinariamente puntuale. Vi è una continua tensione ma mai, a me sembra, al di là del dichiarato, un momento di vera intimità, qualcosa di veramente caldo e confortevole».

Questo «desiderio inappagato» (Francesco Camodeca), questo intellettuale arabesco dei sensi («serva e padrona a turno», scrive Roberta Poggio) sembra invece al lettore Teodoro Di Leva, 68 anni, tecnico in una azienda di apparecchiature elettroniche ad Arona, «noiosissimo». Felice l'occhio della lettrice Miriam Gargiulo, 69 anni, primario medico a Napoli, che in un angolo della stanza dove si svolge questa partita amorosa ha scorto le ombre dei «rispettivi mariti, rispettosi del rapporto tra le mogli, in questo molto a noi contemporanei».

BUKOWSKI Qui ci sono lettere scritte a parecchia gente, molte a editori o direttori di riviste «in cui si mischiano richieste di pubblicazione, commenti sui rifiuti avuti, sulle scelte di ammorbidire i testi, con alti e bassi tipici di un rapporto amicale» riassume la farmacista Loredana Mancuso, che si chiede pure se, vista la disinvoltura con cui Bukowski dà addosso a donne, neri, omosessuali, sarebbe stato possibile pubblicarlo oggi. Giuseppe Zanotti battezza il nostro «D'Annunzio dei bassifondi». Antonella Botti parla di «stile sangue e arena», Anna Brogi ne definisce la vita come «apparentemente stracciata». Lino Sasso, un laureato di 69 anni, ceo di molte aziende nel settore dell'elettronica nonché pittore, stronca: «A me sembra che l'autore gigioneggi eccessivamente costruendo su di sé un personaggio, di moda a quel tempo in America, di artista maledetto e trasgressivo. Qualunque sia l'argomento delle lettere descrive inutilmente, e stonatamente, quanto abbia bevuto, fumato o fatto sesso. Il linguaggio stupidamente irriverente è usato spesso fuori luogo per poi essere contraddetto dalla cerimoniosità con cui si rivolge agli editori che gli permettono di vivere alla maniera della borghesia rifiutata a parole».

È d'accordo Lanfranco Mancini, avvocato pisano di 79 anni, autore tra l'altro di libri spirituali: «Troppo spesso una scrittura nervosa, fatta di frasi mozze, avvolute l'una all'altra come i rami di un gelsomino, mille cose aggrovigliate che si affastellano, si pestano, si scontrano, peggio che in Joyce, totale assenza di equilibrio, che non sai se dovuta ai suoi eccessi di vita oppure studiata al tavolino per stupire, o forse tutte e due queste cose e altro ancora».

ARPINO Lettere scritte sul settimanale *Tempo* e indirizzate a celebrità dell'epoca. «Non sono (con alcune eccezioni) lettere accomodanti. Anche quando sembrano (ma sembrano solo) encomiastiche contengono sempre un richiamo, un ammonimento, una malcelata reprimenda. Talvolta sono decisamente critiche, se non ostili, in nome di una agognata onestà intellettuale. Non si sarà fatto molti amici Arpino in quel periodo!» (Pierluigi Lopresti, 74 anni, dirigente pubblico a Napoli). Altri commenti: «Notevole la capacità di giudicare i politici senza cadere nell'insulto vero e proprio» (Francesco D'Orsi), «un cane sciolto non appartenente ad alcuna chiesa, colmo di aspettative deluse di fronte alle debolezze di un paese incorreggibile» (Marcello Luberti), «uno che guida contromano» (Massimo De Felice), «mi sembra un puro esercizio di stile, in cui la scontrosità si esercita sul nulla» (Lisa Pieraccini), «ringrazio questo libro per lo spaccato di un tempo perduto bello come una foto in bianco e nero» (Anna Brogi), «ingiustificato tono di superiorità paternalistica» (Luciano Maria Barone), «un amarcord poco suggestivo, infarcito di giovanile supponenza» (Mauro Spadafora), «una grande occasione per comprendere il passato» (Rebecca Bozzi). Il giudizio sullo stile di Annamaria Vernazzani, «farmacista prestata alla scuola», di anni 91: «lingua ricca, direi sontuosa». Bella la definizione di Aldo Moro sottolineata da Maria Grazia Bonfanti: «Ago di una busola astratta».

TOLSTOJ Scarso gradimento per questo Tolstoj, che a trent'anni corteggia la zia duchessa Aleksandra, poi, respinto, se la tiene comunque amica fino ai 75, trattandola «con i guanti bianchi e la marsina morale» (Antonella Botti). «Un grande esercizio di stile e di buoni sentimenti (almeno a parole)» dice Giuseppe Zanotti, ordinario di Chimica a Padova («mi occupo principalmente della determinazione della struttura tridimensionale delle proteine»). Infatti i due, ben sapendo - anche loro - che i posteri si sarebbero messi a guardare discutevano alto: «L'uomo, lo scopo della vita, la fede, il matrimonio, il dolore della perdita, la sofferenza delle persone, la fame, la malattia, quello che noi possiamo fare per gli altri e quello che vorremmo ma non possiamo, il rapporto con la natura, l'importanza dell'educazione» (Anastasia Rouchota). Soprattutto la religione: «Tolstoj sviluppa il suo personale cristianesimo che lo condurrà alla scomunica, Aleksandra lo richiama all'ortodossia. Lui le chiede di non "convertirlo", lei un po' accetta, un po' continua a provarci, con affetto e dolcezza» (Pierluigi Lopresti).

Dietro le schermaglie tra zia e nipote, si intravede la Russia, «una Russia incline all'ozio, al lusso, attraversata da una corruzione profonda, che non si fa problemi di acquisire mezzi di ogni genere in modo disonesto, paragonata ad un formicaio in cui riuscire ad essere uomini e a restare cristiani è difficile ma doveroso per la tutela della propria dignità» (Antonella Botti). «Le lettere tra Tolstoj e Aleksandra sono una perfetta partita di scacchi tra due menti che godono delle loro affinità elettive ed hanno concordato sin dall'inizio di non dare scacco matto» (Grethel Ingrid Mavrovic'). Lisa Pieraccini: «Non posso che amare incondizionatamente un uomo che si definisce "una vecchia patata marcia e mal cotta"». La zia invece non risulta troppo amabile: «poliglotta, dama della corte imperiale, benefattrice, ma sostanzialmente triste ed ossessiva» (Giovanni Cappellari).

Da sabato prossimo cominceremo a dar conto del Torneo letterario di Robinson attraverso il quale i circoli di lettura di tutta Italia hanno scelto il più bel libro di narrativa del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

Vita S.-West e Virginia Woolf

S'incontrarono nel '24, Virginia (1882-1941) aveva quarant'anni, Vita (1892-1962) trenta. Tutt'e due sposate, restarono amiche-amanti fino al suicidio di Virginia nel '41, tragedia di cui Vita non si dette mai pace. Vita, cioè Vittoria: lunghe gambe, una quantità di mogli altrui (e non solo) prese per amanti. Virginia, gelosissima e timidissima, farà dell'amata la femmina androgina del suo capolavoro Orlando.



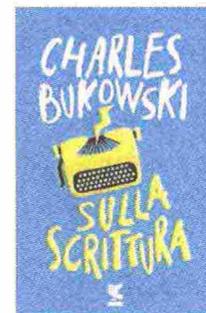
**Vita S.-West
Virginia Woolf**
**Scrivi sempre
a mezzanotte**
Donzelli

24 VOTI



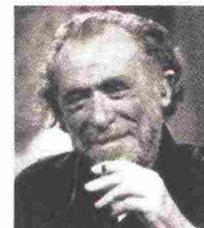
Charles Bukowski

(1920-1994). Detto anche "Hank". Alcol, sesso e cavalli. "Realismo sporco", secondo wikipedia. La Pivano: «Mi faceva cucinare da Linda un minuscolo pesce arrosto e beveva a tavola acqua di Perrier al sapore di ciliegia. Poi ritornava a bere nel suo studio del primo piano dove, da grande ubriaco, si metteva a correggere, con minuzia da stilista, le pagine scritte la notte precedente».



Charles Bukowski
Sulla scrittura
Guanda

11 VOTI

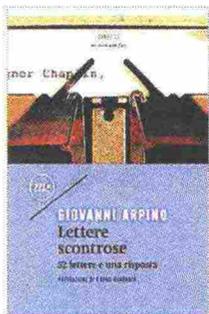


ULF ANDERSEN/GETTY IMAGES

3

Giovanni Arpino

(1927-1987). Giornalista, scrittore, poeta. Premio Strega nel '64 con *L'ombra delle colline*. Scriveva sulla *Stampa*, poi sul *Giornale*. Mix di grande cultura e forte competenza sportiva. «La Juve è universale, il Toro è un dialetto». Del nostro disastro calcistico in Germania nel 1974 fece un romanzo, *Azzurro tenebra*. Alle 52 lettere scontrose rispose, cortesissimo, il solo Totò.



Giovanni Arpino
Lettere scontrose
minimum fax

10 VOTI



4

Lev Tolstoj
A. A. Tolstàia

Tolstoj (1828-1910) e Tolstàia (1817-1903). Aleksandra, duchessa, era bene introdotta a corte, dove si occupava dell'educazione delle due nipotine dello zar Nicola I. Lev la teneva in gran conto anche per questo. Dopo che lei l'ebbe respinto, lui prese a chiamarla babuska, come a dire "nonnina". Era in realtà una sua zia di secondo grado. Tolstoj diceva: «Chi cerca la mia autobiografia, legga le lettere ad Alexandra Andreevna».



Lev Tolstoj
Vi prego
di strappare
questa lettera
Elliot

9 VOTI



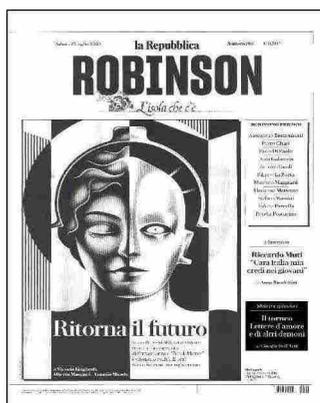
BETTMANN ARCHIVE



Vi è una continua tensione ma mai, al di là del dichiarato, un momento di vera intimità, qualcosa di veramente caldo e confortevole



Si scorgono le ombre dei rispettivi mariti, rispettosi del rapporto tra le mogli, in questo molto a noi contemporanei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La gara Come funziona

Chiuso il Torneo della nostra giovinezza, non cesseremo di chiedere giudizi ai lettori. Scegliremo ogni settimana quattro titoli, poi sorteggeremo tra i lettori, quindi accoppieremo i quattro libri della settimana secondo tutte le combinazioni possibili e affideremo ciascuna coppia a una giuria. Cioè, se i quattro libri fossero opere di Tolstoj, Cechov, Dostoevskij e Gogol organizzeremo i seguenti confronti: Tolstoj con Cechov, poi con Dostoevskij, poi con Gogol. Cechov con Dostoevskij e poi con Gogol. Dostoevskij con Gogol. Sei partite, per sei giurie, secondo un sistema di torneo che nel mondo del calcio è conosciuto come "girone all'italiana". Chiederemo quindi ai giurati di scegliere il preferito tra i due romanzi avuti in sorte. Di conseguenza, per ogni partita vi sarebbe un vincitore. E, per noi organizzatori-spettatori, la possibilità, alla fine, di stilare una classifica. Col vecchio sistema del calcio: 2 punti a chi vince, 0 a chi perde e 1 a chi pareggia (per via delle giurie finite con un numero pari di giudici). In caso di parità finale, terremo conto dello scontro diretto e, se non bastasse, del numero complessivo dei voti ricevuti. Candidatevi a far da giudici andando su <https://torneoletterariodirobinson.repubblica.it> e seguendo le istruzioni.